

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1417

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL GLORIOSO MARTIRIO  
DI DUE  
GRAND'EROI  
DI CORDOVA

ORATORIO PER MUSICA

Da cantarsi nel luogo solito

*Della Congregazione de Preti*

DI S. FILIPPO  
NERI

A S. TOMASO MARTIRE.



IN PADOVA, M. DCC. XIII.

*Per li Fratelli Sardi, Con Licenza de' Superiori.*

IL GIULIO MARITIMO

DI D E

GRANDI

DI CORONA

GRATIA

Da cantate nel luogo

Della Congregazione de

DI S. FIELE

M. I. M.

A S. TOMASO



IN V. M. A. V. M. V. M.

IN V. M. A. V. M. V. M.

# INTERLOCUTORI.

S. Vittoria.

S. Acisclo:

Dione Proconsole:

Fausto.



# PARTE PRIMA.

*Vitt.* **S** Elve amiche, ed antri ombrosi,  
I riposi  
Godo in voi del Paradiso.  
**E** più cari ancor mi siete,  
Perche avete  
Copia in voi del Divin viso.  
Selve, &c.

Ogni mortal grandezza  
Vittoria qui per voi pone in oblio.  
Le pompe il Cor disprezza,  
I fasti aborre, e sol riposa in Dio,  
Gioja del Paradiso.

Si più cari ancor mi siete,  
Perche avete

Copia in voi del Divin viso.

Sollievo à un Core amante  
E' l'ombra del Contento.  
Del Ciel la rimembranza  
M'addolcisce il tormento.

Onde non fia stupor, s' anche i miei detti  
Ripercolsi da gli antri udir m'alletti.

Mà in confin sì remoto

Vogli, ò Germano, e dove  
Sollecito il tuo piede?

*Aciselo.* Vittoria, à farti noto

Strano furor, che ad atterrar la Fede

Il Crudel Diocleziano inventa, e move,

E ad eseguirlo empio Ministro invia.

*Vitt.* Il Cristiano valor vedrà qual fia.

*Aciscl.* Stolto è l'ardir, che appresti  
Contro forze Celesti,  
O' sdegno umano.  
Ad espugnar le stelle  
Tentò l'empia Babelle  
Armarfi in vano,  
Stolto, &c.

*Vitt.* Di sagro ardore accesa  
Superar non pavento  
Ogni più dura impresa.  
Nutre invitto ardimento  
Alma, che i Numi sprezza, e CRISTO adora,  
Che hà l'Amazzoni sue la Fede ancora.  
Nove Palme il Cielo addita  
A' suoi Duci, e varia sorte.  
E' viltà restare in vita,  
Vinsè sol, chi giunge à morte.  
Nove, &c.

*Aciscl.* Or che l'ombra funesta  
De la notte sparisce, e'l novo giorno  
Splende di raggi adorno,  
Grazie dal Cielo ad implorar ci desta.  
Ei con benigna luce  
Oggi al nostre voler sia scorta, e Duce.  
Al seren de' primi albori  
Spirto, e vita istilla a' fiori  
Cò le sue ruggiade il Cielo.  
Se mancasse un solo istante  
Il suo grato umor stillante,  
Tomba avrian sù'l patrio stelo:  
Al seren, &c.

*Vitt.* Nell'apparir del Matutino raggio  
Anche il pennuto stuolo  
Se col canto, e col volo

Rende

Rende à l'alto Motor dovuto omaggio,  
E chi ci niega intanto  
D'unir le voci à l'armonia del Canto?  
Nato e'l Sol da' lidi Eoi,  
Tortorella à tè ben lice  
Di portarti à ignote arene.  
Ah, se avessi i vanni tuoi!  
Come allor lieta, e felice  
Volerei, dov'è'l mio Bene.  
Nato, &c.

*Dione.* Ad eseguir di Cesare gl'imperi,  
E ad atterrar l'orgoglio  
Di chi tenta usurpar a' Numi il soglio  
Già del Beti posiam sù i lidi Iberi.  
Onde Preside eguale,  
Cò la destra fatale,  
Di sangue sitibondo,  
Bramo apparir di chi dà legge al Mondo.

*Fausto.* Affaticato, e stanco  
Dà flutti ondosi, e dà l'estiva arfura  
Qui l'amena verdura  
Signor c'invita à riposare il Fianco.

*Dion.* Sì, che non lungi è la Città, ch'è resa  
Meta de' nostri passi à l'alta Impresa.  
Voglio sol trà le rovine  
Consigliera l'Empietà.  
Di cipressi ornato il Crine  
Col rigor trionferà.  
Voglio, &c.

*Fausto.* Ah nò. L'aspro tuo core  
Fingi, ò Dion Pietoso;  
Ed il veleno ascoso  
Copri con manto di pietà, ed amore;  
Che di Cristo a' seguaci  
Sembran pene i contenti,  
Gli onori ombre fugaci,

A 3 E de-

E delizie i tormenti.  
Nulla giova il ferro, e'l foco  
Anch'è poco  
Di quel' Idra à l'empie teste.  
Nasceranno à mille à mille  
Da le stille  
Di quel Sangue, che spargeste.  
Nulla, &c.

Vitt. Con divisa latina  
Maestosa al sembiante  
Gente à noi s'avvicina.

Dion. Mà, qual frà queste solitarie piante  
Miro, ò fido Compagno  
Gente verso di noi volger i passi?

Faust. Di Gioja il cor ripieno,  
E di speranza ancor mi brilla in seno.

Dion. Ore liete, e felici  
A voi conceda il Cielo.

Vitt. Con fortunati auspicj  
Secondi il nostro Zelo.

Acisc. Chi vi fù Duce, e scorta?  
Chi ne' remoti campi  
L'errante piè trasporta?

Faust. Non v'arrechin stupor de l'arme i lampi;  
Amici siamo, e de l'arrivo nostro  
Altro oggetto non è, che il sol ben vostro.

Dion. Un pensier mi surge in petto,  
Che mi dice, ch'io dilperi  
Di combatter la sua fè.

Faust. Cangia l'ire, e fingi affetto,  
Sian di pace i tuoi pensieri,  
Se vuoi vincer la sua fè.

à 2. } La dolcezza nel mio core  
Il rigore in questo core  
Vorria luogo, e pur non v'è:  
Un pensier, &c.

Dion.

Dion. Scoprite il vostro Nome.

Vitt. E voi chi siete?

Dion. Sovra Italico Abete  
Giungemmo à lidi Ispani:  
Siam congiunti di sangue,

Vitt. E noi germani.

Dion. Vorria ricetto  
Nell'aspro core  
Qualche pietà.  
Mà un dolce affetto,  
Più che'l rigore  
Vincer potrà?

Vorria, &c.

Faust. Qual ignota cagione  
Turba al mio cor la pace?  
E se à gli onori il suo valor s'opponne?  
E se l'offerta mia gli offende, e spiace?  
Ah, che ben io m'avveggiò,  
Se tento una tal via folle vaneggio.

Agitati miei pensieri,  
Che farete?

Empio fato, Astri tiranni,  
De miei Numi uniti à i danni,  
Con assalti troppo fieri  
Armati siete.

Agitati, &c.

Dion. Qual contrario destino  
Da la Città vi toglie?

Acisc. Troppo funeste, e gravi  
Sono à noi quelle foglie,  
Ove regnò l'alto poter de gli Avi:

Faust. De l'Impero Latino  
Sono fasti più egreggi  
Per stabilir l'antico soglio à i Regi.

Dion. Indegno al vostro Merto

A 4

Copia

Copia gentil troppo si rende omai  
Questo lido deserto.

Tù meco unito à Corduba verrai?  
I nostri passi à la Città vicina  
Vittoria ancor preceda.

*Faust.* De Numi à gloria sia.

*Vitt.* Anzi perche sgombri la lor follia.

*Faust.* Vada pure, che i miei Numi  
Genuflessa adorerà.  
E l'odor de' suoi profumi  
Il suo Amor in premio avrà.  
Vada, &c.

*Il Fine della Prima Parte.*



SECON.



## SECONDA PARTE.

*Vitt. e Acisc.* à 2. **S**U' sù à combattere,  
Già siamo in campo  
Di fè muniti.  
L'Armi ad abbattere  
Del cieco Averno,  
Lampo superno  
Si rende arditì.  
Sù sù, &c.

*Vitt.* De la mia Fede à i danni,  
Con promesse, e con doni  
Se presumi involar da questo petto  
La Costanza, ò Dion, troppo t'inganni!

*Acisc.* Saprò di Fausto anch'io,  
Ora, che à se mi chiama  
Vincer l'indegna brama,  
Il malnato desio.  
E renda à superar gl'assalti infani;  
Sorte non men, che la Pietà germani!

*Vitt.* Chi fissa i sguardi intenti  
A l'eterno gioire  
Gode in mezzo a' tormenti,  
Non paventa il morire;  
Che à magnanimo petto inerme, e nudo;  
E' scorta il Cielo, e l'Innocenza è scudo:  
Hò in seno un Cor sì forte,  
Che ogni tormento, e morte  
Costante incontrerà.

E qual

E qual vermiglia rosa,  
Trà spine è più odorosa,  
Tal' il mio Cor farà.  
Hò in seno, &c.

E ci darà la Fede  
In più duro cimento  
Al Cor novo ardimento,  
A' lo spirito vigor, fermezza al piede:

*Acisc.* Prema pur aspro sentiero,  
Piè guerriero,  
Sol armato di Costanza.  
Che magnanimo, ed invitto  
Nel Conflitto  
Più lo rende la speranza.  
Prema pur, &c.

*Vitt.* Cinto di forte Zelo  
Con generoso ardir vanne à l'impresa:  
Che de Campioni suoi, sempre in difesa  
Benigno assiste il Cielo.

*Acisc.* Presagio di vittoria  
Spero dal Nome tuo, dal Ciel la gloria.

*Vitt.* Di Tirannico destino  
Resti 'l Corpo esposto à l'ire,  
Mà si serbi intatto il Cor.  
Così Candido Armellino  
Pria s' elegge di morire,  
Che macchiar il suo candor.  
Di Tirannico, &c.

*Dion.* Vittoria, e fin' à quando  
Avrà nel duro tuo rigido petto  
La crudeltà ricetto,  
È la pietade il bando?  
Perche indegno tu pensi  
Offrir à Dei del Ciel preci, ed incensi?

*Vitt.* Deità, che scolpi mano terrena,

Non

Non merita gli onor d' Alma immortale,  
Ch' io mi renda Idolatra?  
Togliti pur di pena.

*Dion.* Se 'l cor non piegi ancora,  
Sei fabra al tuo dolor;  
I sensi del tuo Cor  
Cangia, ed adora.  
A' soli Dei del Ciel,  
Un' Alma s'è fedel,  
Felice è allora.  
Se il cor, &c.

*Vitt.* Le tue promesse omai  
Movon più che al consenso il petto à sdegno.

*Dion.* Col mio favor potrai  
Tornar degli Avi à l' usurpato Regno.

*Vitt.* Altri dilette  
Braman gli affetti  
Di chi cerca il vero Bene.  
Pompa fugace  
Inganna, e piace,  
Mostra gioja, e apporta pene.  
Altri dilette, &c.

*Dion.* Taci incauta Donzella.

*Vitt.* Iddio, che accese  
Fiamme di carità nell' Alma mia  
Vuol, che ministra sia  
Del vero culto à detestar le offese.

*Dion.* L' onor de' sommi Dei da te negletto  
Move d'amor in vece, à sdegno il petto.

Io soffrirti più non sò.  
Voglio armar la destra ardita,  
A punir sì grave eccesso.  
Mà infelice, che farò?  
S'alzo il braccio à la ferita,  
Al suo crin corone intello.  
Io soffrirti, &c.

Cinta



Cinta d'aspre cattene  
Paghi l'infano ardire  
La Donna contumace.

*Vitt.* Prende à scerno le pene,  
Gode trà i sdegni, e l'ire,  
Chi di Cristo è seguace.

*Dion.* Entro oscura prigione or si conduca,  
Ove frà cieco orrore  
Esposta à l'altrui sdegno

Provi pria di morir più d'una morte.

*Vitt.* Con più corone, e duplicata palma  
Volerà coronata al Ciel quest'Alma.

*Fausto.* Mi destina à lagrimare  
Il disprezzo de' miei Numi.  
Vorrei pur piegargli il core,  
Nè di speme un raggio appare,  
Che consoli i mesti Lumi.

Mi destina, &c.

*Aciscl.* Quà mi porto, ò Signor a' cenni tuoi,  
Mà che miro? qual cura contumace  
Turba al tuo cor la pace?

*Fausto.* La cagion del mio duol solo tù sei:  
Perche la man devota alzar tù sdegni  
Ad adorare i Dei.

*Aciscl.* Del mio Nume Sovrano  
Pria che la Fede, io lascierò la Vita,  
Tù meco in vece onora,  
E'l vero Nume adora.

Da i Regni tuoi  
Signor ben puoi  
Di luce accendere;  
E fatto guida  
Quest'Alma infida  
Al Cielo rendere.

Da i Regni, &c.

*Fausto.*

*Fausto.* Acisclò in van tù prieghi.

Ogn'altra Deitade,  
Che in Terra, ò in Ciel s'adori,  
Se di Giove non è, detesto, e aborro.

Tù ben devi, se brami  
Di sottrarti alle pene,  
E usar con tè pietade,  
Adorare i miei Numi.

Mà taci, e non rispondi?

Ah, l'ardir mio col tuo tacer confondi.

Non è viltà d'un core,

Fumar' incensi a' Dei.

Saria più grave errore,

Sprezzar la tua fortuna,

E i doni miei.

Non è viltà, &c.

Quindi tù haver potrai mia destra amica....

*Aciscl.* Porgimi, ò Rè superno,  
In sì grand' vopo aita,  
Disprezzo i Numi tuoi mostro d'Averno.  
Il Ciel m'assista, e sia  
Di Costanza trofeo la morte mia.

*Fausto.* Ah crudel! se pietà di tè non hai,

Se non curi i miei doni,

Mà di morir disponi;

Da quest'istessa man la morte avrai.

Farò, che questo vilipeso Altare

De l'indegno tuo sangue

Vermiglio sia; che un'irritato Amore,

Cangia i prieghi in furore.

Furie voi del cieco Regno

Istillate nel mio seno

Rio veleno,

Per più rendermi crudele.

Ed armato il cor di sdegno,

Sol'

Sol' intento à le ruine,  
Porti al fine  
Stragi, e morte à un' infedele:  
Furie voi, &c.

*Vitt.* D'oscuro albergo, ecco trà foschi orrori  
Splende raggio di Fede,  
E benche avvinto il piede  
Trà più dure catene  
Esposto il sen d'ultrice spada à l'ira,  
Per unirsi al suo Bene  
La cara libertà l'Alma sospira;  
Nè più veloce mai, nè sì leggiera  
Sen'corre l'onda al mar, fiamma à la sfera.  
Volerò cò i vanni tuoi,  
Mio pensier, à gl'alti giri.  
Tù portar l'Alma ben puoi  
Più veloce cò i sospiri.  
Volerò, &c.

*Acisc.* Quell'invitto valore,  
Che ti ravviso in seno  
Tormenti, e morte à disprezzar non meno  
Sollecita il mio core.  
La Virtù nei contrasti  
Più stimabil si rende;  
Fiamma scossa da venti, allor più splende.  
Tiranno crudele  
Negarmi ristoro  
Può bene, e pietà.  
Mà farmi infedele  
Al Nume, che adoro,  
Giammai non potrà.  
Tiranno, &c.

*Vitt.* Nel vicino periglio,  
Ogni nube di duol, celeste aita-  
Sgombri dal nostro ciglio,

Miria-

Miriamò il Ciel, che à noi si volge intorno  
Immortale, ed adorno;  
Miriamò il Sol, che splende, e à se n'invita  
Perche da questo basso, e oscuro suolo  
Lieti spieghiamo à l' alte sfere il volo.

*Acisc.* Ministri, eccovi'l seno,  
Che la nostra virtù mai verrà meno.  
Sù ferite, impiagate,  
Voi la vita ci date, e non la morte,  
Mentre con lieta sorte  
Cangieremo la spoglia inferma, e frale,  
In ammanto di luce, alto, immortale.

*Vitt.* Che piacer m'infonde or Dio  
Nel sen mio,  
Che fà bello anche'l morir!

*Acisc.* Qual' in me gioja, e contento,  
Orà io sento,  
Che fà dolce anche'l soffrir!

*A2.* { Vieni pur deh vieni, ò morte,  
Che aprir devi al fin le porte,  
A l'eterno mio gioir.  
Che piacer, &c.

IL FINE.

